

Anna Antolisei: Opere varie

Il muro, Lietocolle, Como 2004; *Sono solo impressioni*, Genesi, Torino 2004; *L'altra faccia della luna*, Fògola, Torino 2004

di Sandro Montalto

Anna Antolisei è un'autrice anomala: reduce da un'intensa attività giornalistica, operante nel settore della comunicazione ipertestuale, critica d'arte, curatrice di alcune pregevoli raccolte di aforismi (presso il torinese Fògola Editore e Lietocolle Libri), autrice di un romanzo fresco di stampa (*L'altra faccia della luna*, Fògola), attivamente impegnata in caparbie lotte per la libertà di espressione come membro del "International P.E.N. Club", si è recentemente concessa il capriccio (ma è solo amichevolmente che lo chiamiamo così) di servirci sul suo capace vassoio anche due piccole ma intense operine di poesia.

La prima, intitolata *Il muro*, è la dimostrazione di un modo di sentire delicato e fermo a un tempo, l'esempio di un divertimento in versi che sa sgraversi le spalle di ogni fardello e conquistare un'oasi di intimismo oggi certo non poco rara. Fuga ogni sospetto di svenevole approccio ai versi il testo iniziale: «Quanto sono esigui gli esseri viventi. / Anche gli umani, di sé così coscienti, / sono capaci di considerar soltanto / ciò che mostrano loro i cinque sensi; / quei loro cinque, sì scarsi sensi»; un testo in cui l'accento batte su

“esigui”, e nel quale tale termine, come “scarsi”, va considerato dal punto di vista proprio quantitativo, ad aggravare la situazione: talmente fatui e noiosi, gli esseri viventi non sono nemmeno abbastanza numerosi da formare un complesso apprezzabile, e sono quasi tutti talmente ottusi da possedere (ossia *concepire*) solamente cinque sensi, vale a dire sono privi di sensi aggiuntivi e necessari come quelli che permettono di percepire le fondamentali sinestesie e gli ossimori, e il loro lessico-mondo è dotato di ben poche accezioni. A parlare è il muro, luogo novecentesco primario (appoggio ed esecuzione, limite, protezione e angoscia), che si racconta stando «immobile e muto», protagonista che si propone quale tornasole ed esca per smascherare l'ottusità di cui parlavamo: «Appaio *cosa* inanimata dentro / mai reattiva ai richiami dell'esterno. / Appaio, sembro così e mi mostro / agli occhi di chi non concepisce / un altro modo di aver vita: / e quando un Uomo afferma / che “parlano le pietre” / è in metafora che dice; / alla Storia allude / - e della propria / egli si fa gran vanto».

La seconda opera è intitolata *Sono solo impressioni*, e sottotitolata *Immagini in versi*. Qui Antolisei si propone di rinverdire i fasti della traduzione in versi di immagini (si ricordi ad esempio il famoso *Immagini* di Filostrato Lemnio, ma anche una non piccola schiera di seicenteschi – fino a Bonnefoy tra gli altri, e non possiamo non citare il saggio che diede Omar Calabrese in un libretto di Comix intitolato appunto *Ekfrasis*) rimuovendo però una certa concettosità consustanziale al genere. L'autrice si concentra su alcuni capolavori dell'Impressionismo – da qui il titolo, anche – e ne restituisce una versione poetica sempre diversa: ora più descrittiva, ora più imaginifica, ora fortemente personalizzata, ogni versione sa restituire l'emozione primaria dell'immagine riprodotta a fronte, e rimuove ogni tentazione di freddezza critica (anche se la dottrina è palese) e favorendo l'empatia. E ogni volta i versi sanno sottrarre l'immagine dall'obbligatoria circostanza che la vede apparire e formarsi per trasportarla nel cosmo, ampliarne la portata, direi quasi farne esperienza quotidiana.

Osserviamo da vicino, per brevità, solo il primo testo, traduzione del quadro-manifesto di Monet *Impression: soleil levant*. Dal primo al secondo distico si ha subito uno stacco che allarga il campo e permette a nuove esperienze sensoriali (si ripensi a quanto detto circa *Il muro*) di invadere il campo («Si accende l'idea del giorno / fiacco insiste il residuo di ieri. // Ossa lunghe d'acciaio ghiacciato /

in vapore si vanno sciogliendo»); segue un distico che ristabilisce la tonalità d'impianto e sottolinea assieme al carattere del dipinto il carattere della pennellata («Barca mite un tutt'uno con l'uomo / meta dubbia nel consueto si sfuma»); seguono tre distici più elaborati, che propongono un crescendo della tensione, elaborano maggiori densità assonantiche, inseriscono un ossimoro ed introducono novità sensoriali (il corsivo, termini inglesi, riferimenti a tre stadi estremi dell'esperienza dell'ascolto) fino alla riproposta finale del termine "impressione", come una cadenza perfetta che chiude degnamente il brano («*Ouverture* in crescendo lento / moti d'acqua in tingendo sonnolento. // *Stand by* di un momento / preludio d'ignoto accadimento. // *E' Big Bang* silenzioso di un'Arte: / l'«impressione» assoggetta il reale»).

Molto ci sarebbe da dire (la scelta dei quadri, in particolare di *Mary Cassatt e la sorella in visita al Louvre* di Degas che propone due modi diametralmente diversi di fruire dell'arte; oppure l'attenzione alla materialità dell'opera, o ancora la presenza di due pittrici appartenenti ad un'epoca ancora piuttosto maschilista...) ma non vogliamo rovinare la sorpresa ai lettori che, auspichiamo, si lasceranno conquistare da questo atto d'amore. Antolisei ci impartisce una bella lezione di elegante affetto, e di assassinio di ogni affettazione.

Recentissimo, e davvero notevole, è il romanzo giallo di Anna Antolisei *L'altra faccia della luna*. Si tratta della storia di Alessandra Chiesa, magistrato della Procura di Torino che sta vivendo al massimo del fulgore e del bruciore delle contraddizioni la sua condizione di professionista affermata e donna matura, orgogliosa del suo essere e anche della sua condizione sessuale: lesbica, vive senza nessuno dei carnevaleschi atteggiamenti apparentemente liberatori ed in realtà autoghettizzanti degli omosessuali di oggi, opinione dello scrittore ma forse confermata a p. 211 dal ridicolo nome di locale *Night and Gay* (un omaggio a Joseph Hanse, creatore del primo investigatore gay Dave Bradstreet?). Donna caparbia, lucida ma umanissima, di specchiata onestà ma continuamente pervasa da dubbi (o meglio invasa dal rifiuto del dogmatismo, e comunque non crediamo al procuratore stesso quando a p. 259 dice che una situazione colma di dubbi è per lei inusuale), viene messa a dura prova dall'intricatissimo caso di una serie di delitti che insanguinano la città e ruotano attorno a uno strano spillone e a un libro.

L'indagine si allarga sempre più, coinvolgendo prima il mondo dell'editoria poi quello dell'alta finanza, dell'università, della Giustizia stessa, ma Chiesa attraversa tutta la babele di testimonianze, prove e controprove attenta ad ogni dato probatorio come ad ogni moto psicologico (sempre molto ben descritto ed introdotto dall'autrice) assistita dagli amici e collaboratori Francesco Schwiller (capo della Sezione Omicidi), Sante Rosi (ufficiale giudiziario e assistente del procuratore), l'ambiguo Gianluca Benelli (funzionario del SISDE).

Le ben cinquecento pagine di questo giallo scorrono con vivo piacere sotto gli occhi del lettore, il quale non troverà mai ristagni, ripetizioni, inutili divagazioni (forse l'unica pecca riscontrabile, ma davvero lieve, è un eccesso di zelo da parte dell'autrice nel precisare i minimi particolari di ogni situazione). Tutti i personaggi sono delineati con una precisione e una capacità di introspezione davvero inconsueti nell'attuale panorama, gli elementi teatrali (le entrate e le uscite, i tempi, il salire e scendere della tensione, la capacità di spezzare racconti troppo lunghi senza far calare la tensione per motivi di narrazione come a p. 277 o di esigenza psicologica dei personaggi come a p. 322) sono quasi impeccabili, ogni situazione ha una vividezza che davvero appaga il lettore attento (basterebbe citare il racconto circa l'infanzia di Guglielmo, o i piccoli contrappassi come la spilla di p. 355, o ancora il litigio di Chiesa con il suo capo a p. 435). Un viaggio davvero affascinante che, non pago dell'avvincente trama giallistica, come detto ci offre anche molti motivi di entusiasmo: abbondanti squarci della vita privata del procuratore senza che mai si perda la connessione con il caso, un uso della lingua sapientemente orchestrato tra i registri del parlato e dell'ufficialità, l'intenzione di non lesinare critiche sociali (si veda a p. 33 la battuta sui "poli" che vorrebbero sottoporre a perizia psichiatrica i magistrati, o a p. 171 quella sul colore delle loro toghe, «schieramenti di mezze calze»...), l'ironia spruzzata qua e là (Q.B., si scrive nelle ricette di cucina: cfr. le pagine 71, 72, 116, 170, 188, 326, 444 etc.), e un uso sapientemente parco ed azzeccato della volgarità (caratteristica oggi sempre più da apprezzare, nell'overdose di una volgarità sempre meno efficace).

E sottolineerei anche un altro aspetto che colpisce davvero: tutta una strategia, chissà quanto volontaria, mirata a sottrarre il libro al territorio della letteratura e della finzione e gettarlo nella concretezza della vita vera: si vedano passaggi come i seguenti: «Esattamente come accade nei film, in quell'istante suonò il telefono» (p. 104);

«come accade in ogni giallo che Dio comanda...» (p. 139); «Peccato che i protagonisti scompaiano ad uno ad uno come i piccoli indiani di Agata Christie» (p. 192); «Ehilà, queste sì che sono trame da best-seller!» (p. 252); «Allora mandatemi il tenete Kojak» (p. 289); «odio Zanardi come Hamilton Burger odiava Perry Mason» (p. 304), e via dicendo; e ci metterei anche il richiamo a Tenente Colombo rispetto al cane chiamato appunto, seppur sporadicamente, “cane” (p. 197), per non dire che non ci si limita alla letteratura: saltano fuori nei paragoni il caso Pinelli, la comicità di Mel Brooks... Tutte spie che da una parte mi spingono a definire il libro anche a suo modo “civile”, dall’altra istintivamente collegherei alla fugace espressione del desiderio di fuggire il banale di p. 179.

Tutti questi elementi quali testimoniano circa un’autrice che si è mossa sul filo di molti pericolosi baratri, che ha molto scommesso ed ha vinto, e che pare aver scoperto il germoglio di una vocazione più che profonda: attendiamo dunque, e con impazienza, la sua prossima prova.